

## GLI ITALIANI NEL SUD-OVEST DELLA FRANCIA NEL XVI SECOLO

Tre giorni or sono, il 16 maggio, la stagione musicale e artistica di Bordeaux si apriva con l'inaugurazione della più importante mostra di tele del Goya che sia stata fin qui organizzata. Il Goya è morto a Bordeaux, dopo avervi passati gli ultimi anni. I musei cittadini non ne possiedono, ciò non ostante, che ben poche opere: ma, fra le più belle dell'esposizione, è l'ammirevole gruppo del Museo d'Agen.<sup>1</sup> Oggi, la pietà, la riconoscenza e il rispetto raccolgono, al richiamo della Société des Sciences, Lettres et Arts, gli intellettuali di Agen e della regione del Lot-et-Garonne intorno ai resti di Giulio Cesare della Scala o, come lo si chiamava in francese, Jules-César de l'Escale, celebre sotto il suo nome latino d'umanista, Scaliger, che si trasferì ad Agen verso il 1525 e vi morì nel 1558.

Se pare naturale che l'Aquitania, limitrofa alla penisola Iberica cui congiunge l'Europa abbia accolto l'aragonese Goya, e così tanti altri figli della Penisola, e ch'egli vi sia come essi celebre, è meno spiegabile, a prima vista, che un italiano del nord, venuto da Verona, si sia stabilito in un paese, la cui lingua non era affatto la sua e che le sue relazioni rivolgevano piuttosto verso l'Oceano che non verso il Mediterraneo. Senza dubbio occorre tener presenti, come sempre nella storia, le ragioni individuali. Chi avrebbe potuto prevedere che questo esemplare di uomo universale, già temuto capitano, medico famoso, spirito tormentato per l'inclinazione alle lettere e alla filosofia, quale era Scaliger al suo arrivo ad Agen, sarebbe stato sedotto dai begli occhi di Andiette de la Roque Lobéjac, quattordicenne appena, che avrebbe atteso ch'essa fosse nubile e la famiglia consenziente per poterla sposare e che avrebbe ottenuto, accanto ad essa, trent'anni di felicità? Fortunata Agen che deve alla grazia d'una delle sue figlie d'aver dato l'*ubi consistam* a

---

<sup>1</sup> *Goya* (1746-1828), Catalogue de l'Exposition présentée à Bordeaux du 16 mai au 30 juin 1951. Bordeaux 1951.

uno spirito avventuroso e d'esser, così, divenuta, per un quarto di secolo, a mano a mano che le ammirevoli attitudini di Scaliger si rivelavano e la sua maestria s'affermava nelle scienze — medicina, fisica, botanica, filosofia —, come nelle lettere — grammatica, filologia, poesia, estetica —, uno dei centri intellettuali più fervidi della Rinascita in Francia!

Poichè la Société des Sciences, Lettres et Arts di Agen mi ha fatto il singolare onore d'invitarmi a prendere la parola in questa cerimonia, in quanto incaricato del corso di civiltà italiana nella Facoltà di Lettere di Bordeaux, piuttosto che come decano di essa, io vorrei ricordare brevemente come questo caso, in apparenza sorprendente, di Scaliger s'inserisca nella vicenda dei rapporti tra gl'Italiani e l'Aquitania, che raggiunse uno dei suoi più alti momenti appunto nella prima metà del Cinquecento.

In ogni tempo vi sono stati Italiani in Aquitania, dopo il passaggio delle legioni di Cesare. Militari, amministratori, retori, sono venuti da Roma in questi paesi atlantici, come in ogni altra parte del mondo, fino a che l'Impero non l'abbandonò, nel V secolo, ai Visigoti. Ma, nel Medio Evo, gli spostamenti avvengono, piuttosto, in senso inverso: numerosi sono gli Aquitani e i Guasconi che si recano in Italia, in pellegrinaggio a Roma <sup>2</sup> o come mercenari. <sup>3</sup> Ne riportano, per alcuni villaggi da loro fondati, il nome di grandi città che li aveva colpiti: Firenze, Bologna, Pavia. <sup>4</sup> Ben pochi Italiani, al contrario, vengono dapprima in queste regioni estreme del mondo, ch'erano allora i paesi atlantici, su i quali i re inglese e francese si contestarono per tre secoli l'autorità effettiva. I pellegrini italiani che si recavano a san Giacomo di Compostella superando i Pirenei al Somport erano ben poco numerosi e non sembra si siano mai stabiliti sui i luoghi. <sup>5</sup> Qualche membro della gerarchia catara che assicurava il legame tra le chiese dell'Italia del nord e quelle del Tolosano, dell'Albigese e

---

2 E. MÂLE, *L'art religieux du XII.e siècle en France*, pp. 245-81.

3 Si ricorda il bel libro di P. DURRIEU, *Les Gascons en Italie*.

4 Esempi: Fleurance Gers circondario di Lectoure, capoluogo di cantone); Boulogne-sur-Gesse (Alta Garonna; circond. di Saint Gaudens, capoluogo di cantone); Pavie Gers (circond. e cantone di Auch).

5 L. VAZQUEZ DE PARGA, J. LACARRA, J. URIA, *Las peregrinaciones à Santiago de Compostelle*, 3 voll., Madrid 1949.

dell'Agenais, <sup>6</sup> qualche rado mercante, erano i soli Italiani che si potevano incontrare in Aquitania dall'XI al XIV secolo. La maggior parte, inoltre, di quei mercanti vi viene non dai paesi mediterranei, ma dall'Inghilterra: sono coloro che provvedono di denaro il re inglese, che questi impiega come agenti finanziari, cui affida, anche, l'amministrazione delle entrate del suo ducato d'Aquitania — a garanzia, talvolta, di loro prestiti — ed essi vengono a esercitarvi diverse cariche e funzioni. <sup>7</sup>

L'aprirsi della via marittima diretta dal Mediterraneo al mare del Nord per il periplo della penisola Iberica e della Bretagna — uno dei grandi fatti economici della fine del XIII e dell'inizio del XIV secolo — non modifica la situazione: le galere genovesi e veneziane che hanno aperto questa via e la seguono regolarmente ogni anno non fanno scalo a Bordeaux. Il re d'Inghilterra sceglie dei Genovesi come primi ammiragli d'Aquitania: e uno di essi, Niccolò Pessagno, divenuto siniscalco d'Aquitania, dà il nome della sua città natale a uno dei luoghi che fonda: Geaune. <sup>8</sup> Qualche convoglio di lane e di drappi transitava pure talvolta da La Rochelle per Cahors verso il Mediterraneo, ma era solo in casi straordinari che si ricorreva a tale deviazione nella rotta dall'Inghilterra all'Italia. <sup>9</sup> Ed è perchè il re inglese riconosceva il papa romano, mentre il francese quello d'Avignone, al tempo del grande Scisma, che un presule italiano — Francesco Ugucione — occupa la sede arcivescovile di Bordeaux dal 1389 al 1412.

Bisogna attendere il XV secolo, quando Carlo VII, ritrattosi a Bourges, chiama a lottare contro gli Inglesi compagnie di mercenari lombardi e nel 1451-53, or sono cinquecento anni, ristabilisce la sua autorità sull'intera Aquitania e ha bene spesso bisogno dell'appoggio del papa in questa difficile impresa, per incontrare con maggior frequenza italiani in Aquitania: alcuni prelati,

<sup>6</sup> J. GUIRAUD, *Histoire de l'Inquisition au Moyen Age*, vol. II, Paris 1938, pp. 245-67.

<sup>7</sup> Y. RENOARD, *Le rôle des hommes d'affaires italiens à Bordeaux au cours du Moyen Age*, negli *Studi in onore di G. Luzzatto*, Milano 1950, vol. I, pp. 47-55 [e qui ripubblicato tradotto].

<sup>8</sup> Geaune, Landes, circond. di Saint-Sever, capoluogo di cantone.

<sup>9</sup> Per quel che precede, v. le nostre pagine: *Les voies de communication entre pays de la Méditerranée et pays de l'Atlantique au Moyen Age*. Problèmes et hypothèses, in *Mélanges Louis Halphen*, Paris 1951, pp. 587-95 [di seguito dato tradotto in questa raccolta].

amici dei papi, che pretendono ora di designare i vescovi, sono provveduti di vescovati del sud-ovest della Francia. Le guerre d'Italia, la politica italiana dei re francesi, il Concordato del 1516 e la posizione importante data dalla scoperta e dallo sfruttamento dell'America a Bordeaux, gran porto del reame di Francia al fine unito sull'Atlantico, creano condizioni affatto nuove a partire dagli ultimi anni del XV secolo. Sono molti ormai gli Italiani che hanno, a titolo diverso, motivo di recarsi, o di stabilirsi, in una regione che fin allora non li aveva per nulla attratti: anche se il loro numero e la loro attività in Aquitania non potrà mai compararsi a quel che rappresentavano per la Provenza, per Lione, per Parigi, per la Fiandra o la Normandia.

Sono da principio, come al tempo del grande Scisma a Bordeaux, prelati nominati dai papi, d'accordo con il re, che vuole attirarsi i favori o l'alleanza della s. Sede o ottenerne ricompense per famiglie che l'hanno servito. Dei venticinque vescovati del Sud-Ovest, solo una mezza dozzina non hanno ricevuto vescovi italiani nel Cinquecento: Sarlat ebbe Niccolò dei Gaddi dal 1533 al 1546, Périgueux Agostino Trivulzio dal 1541 al 1548, Bazas Giovan Battista Alamanni dal 1555 al 1561, Lavaur Orazio da Birago dal 1583 al 1601, Saint-Papoul due Salviati dal 1528 al 1561, Auch — una delle sedi metropolitiche — due Este dal 1551 al 1590, Saintes due Soderini dal 1506 al 1544, Cahors tre del Carretto dal 1513 al 1553, Albi, successivamente, Filippo Strozzi, Filippo Ridolfi, Giuliano dei Medici e Alfonso del Bene dal 1561 al 1608.<sup>10</sup> Ma, fra tutte queste chiese così confidate a prelati italiani, quella d'Agen brilla di singolare splendore: per più d'un secolo, dal 1476 al 1586, essa ha a capo un vescovo italiano: Galeazzo della Rovere dal 1478 al 1487, Leonardo della Rovere dal 1487 al 1519, Antonio della Rovere dal 1519 al 1538, Matteo Bandello dal 1550 al 1555 e Giano Fregoso dal 1555 al 1586.<sup>11</sup> I membri della famiglia di Giulio II, ancor avanti la di lui elezione, avevano preso interesse all'Agenais, dato che ben tre di essi vi si susseguono. Non già che essi vi risiedessero ordinariamente: essi facevano

<sup>10</sup> EUBEL, *Hierarchia ecclesiastica Medii Aevi*, passim.

<sup>11</sup> Ivi, v. *Agennais*. Conviene notare che Agen già prima, dal 1439 al 1461, aveva avuto per vescovo lo spagnolo Giovanni Borgia, d'una famiglia tanto vicina al trono pontificale, su cui Callisto III salì nel 1451.

amministrare la diocesi da uno o più vicari. Ma vi venivano pure di tanto in tanto. E fu nell'occasione d'uno dei suoi viaggi ad Agen che Antonio della Rovere, non sentendosi in buona salute, prese con sè quel medico rinomato che era Scaliger, il quale non doveva più ritornare dalle sponde della Garonna.

La corte di questi vescovi ha un'importanza considerevole. Essi si spostavano con un seguito da venti a trenta persone, italiani naturalmente. La società che accompagna colti prelati, e che deve aiutarli nell'amministrazione della loro diocesi nell'ordine temporale e spirituale, comprende chierici, giuristi, notai, medici, letterati, musicisti, artisti. Provengono dalla nazione in cui l'umanesimo è sorto, ove è al suo apogè; si ispirano a idee nuove, nel campo scientifico, letterario ed artistico; quel che tanti Francesi, avidi del nuovo insegnamento, vanno a cercare in Italia, essi lo recano nelle città episcopali ove temporaneamente s'installano e lo diffondono. E' in parte dalla corte di Antonio della Rovere che deriva il circolo intellettuale che si costituisce ad Agen intorno a Scaliger.<sup>12</sup> Al sèguito di Antonio, o d'un altro di questi prelati, Giovanni Ferrone, giovane legista veronese, emigra, come Scaliger, nella valle della Garonna e si stabilisce a Bordeaux, ove diviene consigliere del Parlamento nel 1536 e una delle personalità più in vista della cultura nel momento in cui sorge e si afferma il Collegio di Guienna. Forse anche gli italiani Arcangeli e Sigionio, modenese il secondo, che vi insegnano, rispettivamente, dialettica e storia e letteratura attorno al 1550,<sup>13</sup> sono venuti al sèguito d'un prelato.

Invece, è in tutt'altra maniera che arriva ad Agen, nel 1542, il domenicano Matteo Bandello, il novellista tanto francese che italiano, successore dei della Rovere sul seggio episcopale della città. Egli era giunto al sèguito di Costanza Rangone, vedova d'un capitano genovese che aveva incontrata la morte per la sua fedeltà a Francesco I, che l'aveva provveduta, in ricordo dei servizi resigli dal marito, del castello di Bazens, nell'Agenais, per

---

12 VERNON HALL Junier, *Life of Julius Caesar Scaliger (1484-1558)*, in «Transactions of the American Phil. Soc. Philadelphia», n.s., XL, 2, ott. 1950, p. 106.

13 E. GAULLIEUR, *Histoire du Collège de Guienne*, Bordeaux 1874, p. 227.

finirvi la vita ed allevarvi degnamente i suoi figli. <sup>14</sup> Il Bandello era il segretario di Costanza, come l'era stato del defunto marito. Egli si trovò così bene ad Agen, nel circolo che si veniva sviluppando attorno a Scaliger e a Costanza stessa, da ottenere di occupare il seggio episcopale avanti ch'esso potesse confidarsi, senza dubbio a richiesta del re, a uno dei figli della sua protettrice, Giano.

Il circolo che si riuniva attorno a Costanza — ove il Bandello leggeva le sue novelle scabrose, Scaliger i suoi versi latini d'amore, indubbiamente platonico, per l'ospite — era frequentato da un nobile milanese, Girolamo Airoidi, scudiere del re di Navarra. Questi, come tutti i principi francesi contemporanei, aveva preso al suo servizio per dirigere le proprie scuderie un milanese, un originario cioè della terra ove si allevavano i migliori destrieri, si fabbricavano le armature di maggior pregio e che aveva condotto al più alto grado l'arte dell'equitazione. L'Airoidi, maestro nell'arte più cospicua del Cinquecento — ch'è ancora il combattimento a cavallo —, era così fornito di lettere e di scienze come Scaliger, uomo d'armi lui stesso. <sup>15</sup> Per suo mezzo, il piccolo centro intellettuale di Agen si collegava alla corte di Nérac, ove l'influenza dell'umanesimo italiano era tanto profonda che la regina Margherita, a imitazione del *Decameron* del Boccaccio, componeva il suo *Heptaméron*. D'altra parte, i rapporti intellettuali erano costanti col Collegio di Guienna di Bordeaux, ove Scaliger faceva educare i suoi figli e molti professori del quale venivano ogni anno a mescolarsi al circolo agenese, <sup>16</sup> e con le Università di Cahors e di Tolosa, ove eminenti giuristi, formati a Padova — come Arnaud du Ferrier, il maestro di Jean Bodin e di Cujas, o come il nomade Antoine de Govea — insegnavano con successo il diritto romano. <sup>17</sup> Si è così sviluppata in questo paese, a metà del XVI

---

<sup>14</sup> E. PICOT, *Les Italiens en France au XVI-e siècle*, in « Bulletin italien », I, 1901, pp. 98-99.

<sup>15</sup> Id. id., ivi, III, 1903, p. 21; VERNON HALL, op. cit., p. 129. E' verosimile che l'italiano Fabrizio Luigi Isarno, incaricato da Francesco I d'ispezionare le fortezze della Guienna a partire dal 1539, fosse ricevuto ad Agen e a Nérac. L'arte delle fortificazioni era anch'essa una specialità degli Italiani.

<sup>16</sup> VERNON HALL, op. cit., p. 110.

<sup>17</sup> P. MESNARD, *La place de Cujas dans la querelle de l'humanisme juridique*, in « Revue hist. de droit franç. et étrang. », 1950, pp. 522-25.

secolo, all'ombra della curia episcopale più italianizzata di Francia, una società italo-guascone d'una rara cultura, che ne ha fatto uno dei più brillanti centri intellettuali del tempo: Julius-César Scaliger ne fu, con Diego de Govea, uno dei maggiori iniziatori; Montaigne e Joseph-Juste Scaliger ne furono le luci più splendide.

Vicino a questi uomini di lettere e di scienze, i mercanti fiorentini e lucchesi, i Tovalha, i Cerretani, i Salvi, gli Antinori, che dal 1520 si stabiliscono a Bordeaux, vi installano filiali delle loro compagnie commerciali, ottengono a volte patenti di naturalizzazione e ne conducono il gran commercio con la Spagna, l'Inghilterra, la Fiandra, la Scandinavia e presto l'America, <sup>18</sup> avrebbero ben scarso peso, se non sapessimo come essi furono spesso gl'intermediari per i quali i candidati ai benefici ottenevano le bolle di provvista della Curia romana e se noi non potessimo immaginare ch'essi stessi erano imbevuti di quell'umanesimo, nato nella loro patria. E' lecito pensare che i loro successori, i banchieri genovesi, che prestarono, nel XVIII secolo, alla Jurade di Bordeaux le somme necessarie alla erezione d'un nuovo palazzo di città, poi utilizzate invece finalmente per quella del Gran Teatro, provarono anch'essi la soddisfazione di fare un buon affare, aiutando nel contempo a realizzare un capolavoro. <sup>19</sup>

Dopo un simile apogeo, il centro intellettuale italo-guascone di Agen e di Bordeaux perde vigore col finire del secolo: Scaliger e Margherita di Navarra sono morti; la lotta più vivace contro i riformati, le guerre di religione, non ne favorivano il sussistere: Joseph Scaliger, figlio di Jules-César e di Andiette, che ne fu la espressione più pura, dovette cercar rifugio a Leida. Questo delicato fiore di civiltà è sbocciato solo per un quarto di secolo, nella fertile terra di Agen. Un singolare momento della storia della città, cui Scaliger e Bandello dettero rinomanza universale.

Ma ormai gli Italiani si sono stabiliti in forte numero nel Sud-Ovest. Al tempo delle regine Caterina e Maria dei Medici, essi hanno un'importante funzione in tutto il regno: dal maresciallo d'Ornano, luogotenente generale di Guienna, a Ottavio Bandini, abate di Grandselve nel 1584, non si saprebbe enume-

<sup>18</sup> F. MICHEL, *Histoire du commerce et de la navigation à Bordeaux*, ivi 1870, vol. II, pp. 2-17.

<sup>19</sup> J. D'WELLES, *Le Grand Théâtre de Bordeaux*, ivi 1950, pp. 29-34.

rarli tutti. La loro importanza declina poi nel XVIII e XIX secolo: per riapparire, in ben diverse condizioni nel XX, quando una forte emigrazione agricola ha scelto per installarvi le belle campagne del Lot-et-Garonne, avviate allo spopolamento.

Gli agricoltori italiani vengono, per la maggior parte, proprio dalla regione di Verona e di Vicenza, la patria di Scaliger e di Giovanni Ferrone. V'è una logica profonda in una simile continuità. E' sopra tutto alla val Padana che somiglia questa grassa piana della Garonna: la regione di Tortona da un parte, quelle d'Agen e di Layrac dall'altra, non erano forse i due grandi centri della cultura del guado nel XV secolo? Lo stesso clima caldo e umido, lo stesso ricco terreno, le medesime produzioni; fino a questo colore oca del suolo, a queste costruzioni in mattoni, coperte di tegole rotonde, che fanno rassomigliare tante campagne e città della Garonna ad angoli di Lombardia. Si può comprendere che Scaliger non vi si sia sentito spaesato e abbia accettato come sua la patria di Andiette. Oggi, gli agricoltori venuti d'Italia si sentono ancor meno stranieri: il vallone battezzato dopo Scaliger col nome di Vêrone n'è continua testimonianza. Una lunga tradizione di cultura comune in un quadro naturale affine ne facilita l'adattamento: dopo Ausonio, dopo Scaliger e Bandello, dopo il Collegio di Guienna, dopo Montaigne di cui è sì fiera di serbare la tomba, una stessa vigorosa cultura latina nutre gli spiriti nella valle della Garonna ed in quella del Po. Padova, Verona e Pavia, come Bordeaux, Agen e Tolosa, sono luoghi consacrati a uno stesso umanesimo essenziale: quello che non oblia che l'uomo moderno è l'erede di una lunga tradizione e che ricerca per gli uomini del nostro tempo un alimento intellettuale vitale, consigli di saggezza nell'esperienza dei migliori fra gli uomini del passato.